**OLIMPIADI NAZIONALI DELLA FILOSOFIA XXXI° EDIZIONE**

**PROVA DI ISTITUTO (A) ITALIANO – LICEO CLASSICO DI RECANATI -11 FEBBRAIO 2023**

I.

“Quanta bontà di Dio e quanta provvidenza del grande Creatore si manifesta nel corpo stesso, sebbene esso per la soggezione al morire sia comune con le bestie e più debole nell'uomo che in molte di esse. Infatti in esso la posizione dei sensi e le altre membra non sono forse così disposte, l'aspetto, l'atteggiamento e la statura di tutto il corpo non sono forse così regolati che esso si rivela organizzato per il servizio dell'anima razionale? Notiamo appunto che l'uomo non è stato creato come gli animali privi di ragione e chini verso la terra, ma la forma del corpo, che si erge verso il cielo, fa pensare che egli capisca le cose dell'alto [cfr. Col 3,1]. La sorprendente facilità di movimento, che è stata assegnata alla lingua e alle mani, appropriata e congiunta al parlare e allo scrivere e a compiere le opere di molte tecniche e servizi, non dimostra forse chiaramente a quale anima, per esserle sottomesso, è stato unito un corpo simile? Però, a parte le inevitabili contingenze dell'agire, l'accordo di tutte le parti è così ritmico e attraente e si corrisponde con tale limpida simmetria che non sai se nel formarlo è stato osservato di più il criterio dell'utilità che della bellezza. Difatti possiamo notare che nulla è stato creato nel corpo per motivo di utilità che non abbia anche una nota di bellezza. Sarebbe per noi più evidente se conoscessimo i ritmi delle dimensioni per cui tutte le componenti sono tra di loro connesse e proporzionate”.

(Sant’Agostino, *La città di Dio*, XXII, 24, tr. it. di D. Gentili, testo dell’*Opera* *Omnia*, edizione minima, Città Nuova, Roma 2000, pp. 1291-1293)

II.

 “Una volta stabiliti i principi fondamentali del sapere dei Latini quali possono essere reperiti nello studio delle lingue, della matematica e dell'ottica, desidero ora ricercare quei fondamenti del sapere che si trovano nella scienza sperimentale, poiché non si può conoscere nulla in maniera soddisfacente se prima non se ne è fatta l'esperienza. Infatti, i modi di conoscere sono due, cioè si conosce o per mezzo del ragionamento o per mezzo dell'esperienza. Il ragionamento ci porta alla conclusione e ci costringe ad ammetterla, ma non è in grado di darci certezza, né riesce ad allontanare il dubbio acquietando la mente nella intuizione della verità se non quando riesce a trovarla mediante l'esperienza. Molti possiedono validi argomenti per acquisire la conoscenza, ma non avendone fatta esperienza, finiscono col trascurarli e così restano sprovvisti di un criterio per evitare le cose nocive e per scegliere quelle utili. Infatti, se qualcuno che non abbia mai visto il fuoco dimostra mediante validi argomenti che il fuoco brucia, danneggia e distrugge ogni cosa, non perciò la mente di chi lo ascolta ne risulterà appagata. Né costui eviterà il fuoco prima di aver posto su di esso la propria mano o qualche oggetto combustibile, cioè finché non avrà fatto esperienza diretta di ciò che ha imparato con la dimostrazione. Invece, una volta fatta esperienza della combustione, la mente ne diviene certa e si acquieta nell'evidenza della verità. Perciò non basta il solo ragionamento, ma è necessaria anche l'esperienza diretta. […] Pertanto, chi desidera godere delle verità sottostanti ai fenomeni senza avvalersi della dimostrazione, deve saper fare buon uso dell'esperienza. Infatti, gli autori scrivono molte cose e la maggior parte delle persone le accettano come se fossero validamente argomentate, quando invece sono solo fantasticherie senza alcun fondamento nell'esperienza e per tale motivo risultano poi essere del tutto false.

(Ruggero Bacone, *La scienza sperimentale*, a cura di Francesco Bottin, Rusconi, MIlano 1990, pp. 131-135.)

III.

L'arte è l'unico vero ed eterno organo e documento insieme della filosofia, il quale sempre e con novità incessante attesta quel che la filosofia non può rappresentare esternamente, cioè l'inconscio nell'operare e nel produrre, e la sua originaria identità col cosciente. Appunto perciò l'arte è per il filosofo quanto vi ha di piú alto, perché essa gli apre quasi il santuario, dove in eterna ed originaria unione arde come in una fiamma quello che nella natura e nella storia è separato, e quello che nella vita e nell'azione, come nel pensiero, deve fuggire sé eternamente. La veduta, che in modo riflesso si fa della natura il filosofo, è per l'arte la originaria e naturale. Ciò che noi chiamiamo natura è un poema chiuso in caratteri misteriosi e mirabili. Ma se l'enigma si potesse svelare noi vi conosceremmo l'odissea dello spirito, il quale, per mirabile illusione cercando se stesso, fugge se stesso; poiché si mostra attraverso il mondo sensibile solo come il senso attraverso le parole, solo come, attraverso una nebbia sottile, quella terra della fantasia, alla quale miriamo. Ogni splendido quadro nasce quasi per il fatto che si toglie quella muraglia invisibile che divide il mondo reale dall'Ideale, e non è se non l'apertura, attraverso la quale appaiono nel loro pieno rilievo le forme e le regioni di quel mondo della fantasia, il quale traluce solo imperfettamente attraverso quello reale. La natura per l'artista è non piú di quello che è per il filosofo, cioè solo il mondo ideale che apparisce tra continue limitazioni, o solo il riflesso imperfetto di un mondo, che esiste, non fuori di lui, ma in lui.

(Friedrich Wilhelm Joseph von Schelling, *Sistema dell'idealismo trascendentale*)

IV.

“[…] la natura dell’agire umano si è de facto modificata e […] un oggetto di ordine

completamente nuovo, nientemeno che l’intera biosfera del pianeta, è stato aggiunto

al novero delle cose per cui dobbiamo essere responsabili, in quanto su di esso

abbiamo potere. […] La natura come responsabilità umana è certamente una novità

sulla quale la teoria etica deve riflettere.”

(Hans Jonas, *Il principio di responsabilità. Un’etica per la civiltà tecnologica*)